FOTOCAMERE ITALIANE 1946-1964

ITALIAN CAMERAS 1946-1964

DURST SpA (Bolzano)

Da REFLEX novembre 1987

STORIE DI **FOTOGRAFIA**

di MAURIZIO REBUZZINI

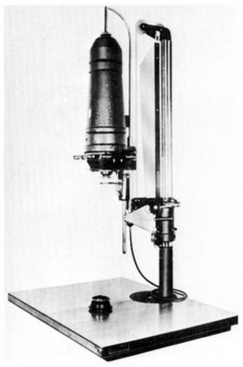
Negli oltre cinquant'anni della storia della Durst di Bressanone, più la preistoria iniziata nel 1929, ci sono stati anche degli apparecchi fotografici.

Il primo ingranditore Durst, antesignano artigianale di una produzione che presto sarebbe diventata industriale, è del 1929. È questo uno strumento per pellicole e lastre fino al 13×18 cm di indirizzo squisitamente professionale. Tra i suoi accessori si segnano infatti dei primitivi sistemi di trascinamento automatico della carta in bobina. Il progetto si deve a due fratelli di Bressanone, in prossimità di Bolzano: Julius e Gilbert Durst. Il primo morirà il 10 febbraio 1964 in un incidente stradale, il secondo ha da poco abbandonato l'attività e si dedica soprattutto alle passeggiate in montagna.

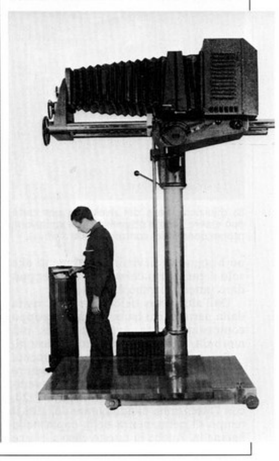
Con la progettazione di strumenti fotografici i fratelli Julius e Gilbert Durst riuscirono a combinare le loro due passioni: la fotografia, studiata nelle rigorose scuole di lingua tedesca, con l'ingegneria. Per lo sfruttamento dei loro brevetti, all'inizio degli anni Trenta si rese necessario l'apporto di maggiori capitali di quelli che i due potevano mettere assieme. I Durst si associarono quindi con un'altra coppia di fratelli, Heinz e Luis Oberrauch, i cui capitali consentirono di passare a una produzione su scala industriale. Nei locali di quella che era stata un'antica fabbrica di birra di Bressanone nel 1936 nacque la società per azioni Durst, così come noi ancora oggi l'intendiamo.

Ancora per un certo periodo l'indirizzo produttivo privilegiò le esigenze della fotografia professionale. Già nel 1934 i Durst realizzarono un sistema automatico per la stampa di cartoline, e nel 1936 la versione definitiva (industriale) dell'ingranditore primitivo. La sua produzione è razionalizzata e l'ingranditore si presenta con un aspetto ben differente rispetto il prototipo del 1929: la precisione della costruzione e dell'assemblaggio non risentono più dei limiti della confezione artigianale. Un sistema brevettato di camme garantisce la messa a fuoco automatica fino al formato 13×18 cm. La sua versione per negativi

Ingranditore 13×18cm artigianale costruito da Julius e Gilbert Durst nel 1929, antesignano della loro produzione industriale.



Versione industriale dell'originale 13×18cm Durst. Siamo nel 1936, all'indomani della creazione dell'azienda dei fratelli Oberrauch.



1938, ingranditore 9×12cm, derivato dal 13×18cm con cui è esordita la produzione Durst. A destra, sistema per gigantografia, con proiezione a parete, per negativi fino al 30×40cm. Tutte le regolazioni sono motorizzate con comando a distanza (1942).

fino al 9×12 cm fu approntata due anni dopo, nel 1938.

Nello stesso 1938 arrivò anche la prima macchina fotografica Durst Gil. È questo un apparecchio fotografico tipo box per pellicole a rullo: fotogramma 6×9 cm, obiettivo Incisar 105mm f/11 con regolazione della messa a fuoco, otturatore semplice con tempo di 1/25 di sec. più la posa T e il blocco contro le doppie esposizioni involontarie.

Da questo momento, la produzione di ingranditori sta a mezzo con quella delle macchine fotografiche, che nel 1946, all'indomani della guerra, riprende con rinnovato vigore. Di quell'anno è la Durst Duca, che resisterà sul mercato fino al 1950. La sua costruzione è completamente metallica, con aspetto insolito: la pellicola 35mm, in caricatori Karat (Agfa) da 12 pose, scorre in verticale. L'otturatore è semplice, con una sola velocità più la posa T, e l'obiettivo è siglato come Durst Acromatico 80mm f/11. Nel 1950 viene messa a punto la terza fotocamera Durst: la D66 (anche conosciuta come *Sei Sei*) per pellicola a rullo 120. L'otturatore centrale a lamelle è provvisto di tempi da 1 sec. a 1/100 di sec.; l'obiettivo è un Color Duplon 80mm f/8 e l'apparecchio è dotato di un esposimetro esterno al selenio (ad esaurimento). Di questa D66, sul mercato fino al 1954, sono state prodotte circa 50mila unità. Le stesse cifre produttive caratterizzano anche la Durst Automatica del 1956 (sul mercato fino al 1963). Nonostante l'assoluta novità dell'esposizione automatica con priorità dei diaframmi, l'Automatica (24×36mm con Enna Radionar 45mm f/2,8) arriva in un mercato che ormai sta sposando altre tecnologie fotografiche. Sono questi i giorni in cui stanno sfumando le diffidenze verso la fotografia giapponese, che si appresta a soppiantare la produzione europea, fino ad allora imperante.

In questi anni di autentico fervore progettuale, momenti peraltro antecedenti alla scomparsa di Julius Durst, la produzione degli ingranditori getta le basi del suo successo internazionale che esplode negli anni Sessanta. L'Unomat Color Autofocus, il 6×9cm a messa a fuoco automatica su un unico formato, è del 1952. In tempi successivi arrivò anche il doppio automatismo e nel 1958 nascque il Laborator G 138 per negativi 13×18cm. L'automatico 24×36mm M35 è del 1947. Insomma a cavallo dei Cinquanta, giorno più mese meno, furono progettati gli strumenti che ancora oggi rappresentano la base dell'ingrandimento fotografico.

Alla metà dei Cinquanta Julius Durst progettò il primo sistema di esposizione controllata (alla base anche della sua Durst Automatica), il cui brevetto fu

La prima testa filtrante Agfa per la stampa del colore del 1957, qui montata su un Duomat Super Color (6×9cm a doppio automatismo della messa a fuoco).

sfruttato in tempi diversi anche da Agfa, per una sua 6×6cm, e da Polaroid, per le sue macchine a sviluppo immediato dell'epoca. La testa a colori filtrante Agfa, originaria della stampa a colori, è montata sugli autofocus Durst U70, versione dell'originale Unomat, e D659, doppio automatismo della messa a fuoco, nel 1957. Un poco per nostalgia, un poco per il gusto del ricordo e molto per la

Durst Gil del 1938. È un apparecchio box 6×9cm con blocco contro le doppie esposizioni involontarie. A fianco, 24×36mm Durst Duca del 1946. La pellicola 35mm in caricatori Karat (per 12 pose) scorre in verticale. Curiosità, il corpo macchina è rosso.

La Durst D66 del 1950, anche identificata come Sei Sei, è la terza macchina fotografica prodotta a Bressanone. Espone fotogrammi formato 6×6cm su pellicola a rullo 120.

sensazione (magari non giusta) della bontà del passato, sono questi gli ingranditori che ancora amiamo. La storia Durst, qui accennata per sommi capi cercando di parlare anche di (sfortunate) macchine fotografiche, è un poco la storia di tutti quanti hanno amato e amano la fotografia: e noi tra questi. E quanti aneddoti: il nostro, e scusateci i personalismi, riguarda il 609 di seconda-terza-quarta mano acquistato con la formula del baratto. Dopo anni di militanza nella camera oscura dell'ottico sotto casa

L'ultima fotocamera Durst è l'Automatica del 1956. È dotata di un sistema di controllo dell'esposizione ideato da Julius Durst che è stato anche ceduto ad Agfa e Polaroid.

(quel Nunzio Di Molfetta al quale si deve il cash&carry fotografico in Italia), il Durst 609 era piuttosto malconcio. Per questo lo ripulimmo con cura dentro e fuori: carrozzeria e condensatori. E anche lo riverniciammo. Dopo qualche tempo ci parve opportuna una revisione. La bolla di accettazione in Erca, distributore, non riporta alcun numero di matricola. Con scandalo, e indignazione, l'unico riferimento è per un Durst 609 *tutto dipinto di rosso*. Ma non era vero, lo zoccolo di base era blu. ☆